

AICCREPUGLIA NOTIZIE

APRILE
2010



NOTIZIARIO PER I SOCI DELLA FEDERAZIONE REGIONALE DELL'AICCRE PUGLIA

VENDOLA PRESIDENTE DELLA REGIONE PUGLIA col 48,69

Gli sfidanti

Rocco Palese al 42,25

Adriana Poli Bortone al 8,71

Michele Rizzi al 0,35

Si sono confermati tutti i sondaggi pre elettorali sia per la partecipazione alle urne, fortemente in calo e con dati preoccupanti, sia per il risultato finale.

Non è nostro compito analizzare politicamente il risultato ma occorre fare solo alcune riflessioni per i risvolti, doverosi, che la vita politica ed amministrativa regionale indubitabilmente registrerà.

Uno. Le divisioni, le ripicche, i calcoli personali hanno di nuovo perso: probabilmente le candidature singole di Palese e della Poli Bortone avrebbero raggiunto un risultato vincente se unite.

Due. Vendola vince ma si conferma tuttavia che senza i partiti del centrosinistra uniti non sarebbe di nuovo il Presidente della Regione.

Tre. La prossima consiliatura dovrà farsi carico di alcune esigenze e spingersi verso mete federali che coinvolgono di più i poteri locali.

Occorre dare atto che già nel passato si è cercato di decentrare i poteri amministrativi e di gestione agli enti locali ma il passo si è rallentato fino a fermarsi di fronte all'obiettivo di costruire un sano federalismo, come per esempio l'attuazione del Consiglio delle Autonomie. Nell'ultima legislatura regionale si è approvata una legge, per noi annacquata, e tuttavia non si è dato nemmeno corso a quella. Il federalismo non è decentramento ma è sostanza politica per decisioni che "devono" essere assunte "insieme" a coloro interessati alla materia.

Noi avanzammo al consiglio regionale la proposta che ogni legge che interessasse gli enti locali dovesse essere approvata a maggioranza qualificata altrimenti avrebbe dovuto passare all'esame del consiglio delle autonomie

Non c'è niente da fare. La politica non s'inganna perché prima o poi l'inganno si scopre e nello specifico la paura di "perdere" potere frena il passo. Così come occorre portare avanti l'attuazione dell'art. 40 della Costituzione sulla democrazia interna ai partiti se gli stessi si arrogano il diritto di selezionare la classe dirigente. La risposta è venuta dalle urne con la disaffezione e alle primarie del centro sinistra quando gli apparati sono stati sconfitti. Né può farsi ricorso al "presidenzialismo" senza contrappesi istituzionali.

L'evoluzione del cammino del regionalismo, specie se proiettato verso il traguardo della costruzione dell'Europa politica, che si deve basare sulle regioni, hanno indotto la nostra federazione regionale ad organizzare un momento di riflessione sui 40 anni dell'istituto regionale (il programma è nelle pagine interne) Tuttavia senza motivazioni forti sul piano politico e della prospettiva la regione rimane un guscio vuoto di gestione amministrativa che non inciderà né sul futuro dei cittadini né sui destini dell'Unione europea la cui presenza ormai è ineludibile e alla cui crescita comunitaria siamo tutti chiamati. Anche perché finora l'Europa ha contato sulle regioni come titolari dei rispettivi territori.

Giuseppe Valerio
Segretario generale aiccre puglia

“ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI LISBONA: PRINCIPI E RIFLESSI ECONOMICO-FINANZIARI”

intervento del vice presidente aiccre puglia
prof. GIUSEPPE MOGGIA

convegno a taranto

Ringrazio la Facoltà di Giurisprudenza, sede di Taranto, che ha organizzato questo convegno

L'art. 2 dello Statuto dell'Aiccre dice infatti: “L'Associazione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa assume e promuove iniziative per lo sviluppo della cultura europea, per la pace, la collaborazione e la fraternità fra i popoli, per il perseguimento della coesione economica, sociale e territoriale nella UE, per la cooperazione decentrata per lo sviluppo, per colmare il divario tra nord e sud del mondo”.

L'AICCRE, inoltre, conduce la sua azione politica perseguendo la collaborazione con i soggetti rappresentativi della società civile, con particolare riferimento alle Organizzazioni scolastiche, culturali, sociali, di volontariato e ricercando con essi la convergenza su specifici obiettivi.

Con riferimento al tema proposto mi soffermerò sui due aspetti che ritengo particolarmente significativi:

attuazione come avvio, inizio per questo “nuovo” Trattato;

principi che ne hanno, in qualche modo, confermato e caratterizzato la sua attuale configurazione.

Riforma, va osservato, richiama ed evidenzia una terminologia abbastanza insolita per una *Carta* o *Trattato*, in quanto un ordinamento normalmente si caratterizza per la rigida esplicitazione, in senso rigorosamente formale, dei concetti.

Il Trattato, nell'art. 1 delle disposizioni comuni dice testualmente: “...una nuova *tappa* nel *processo* di una Unione sempre più stretta tra i Paesi dell'Europa...; fa riferimento, poi, ai concetti di *trasparenza* e più *vicinanza* ai cittadini.

Terminologie e metodologie, quindi, non proprio di una Carta nel senso procedurale del termine, ma più propriamente di un progetto, un processo, un itinerario, come testualmente detto, possiamo dire una novità positiva sul versante della politica europea a volte ingessata in astratte ed asfittiche logiche burocratiche o in estenuanti ed autoreferenziali prospettive portate avanti dai Governi nazionali.

Sul primo punto mi permetto di osservare che l'*attuazione* del Trattato è un termine che indica un itinerario, per così dire, vago e/o incerto; si voleva, e forse possiamo convenire, per parte nostra, di augurio, di auspicio, da verificare nel tempo e nei fatti.

Comunque, si avvia un *processo* come dice l'art. 1.

Nella maggior parte delle valutazioni, peraltro, la nuova versione del Trattato è stata considerata, con un giudizio mi parrebbe sostanzialmente positivo.

Una *riforma* dal significato di evoluzione in senso programmatico, operativo, politico, in quanto si configura formalmente come un aggiornamento, un nuovo inizio di un percorso interrotto, di una “costituzione” mai nata, quel precedente “Trattato che istituisce una Costituzione europea”, di fatto abbandonata dopo la bocciatura nei *referendum* di Francia ed Olanda.

Da allora sono passati otto anni e, dopo tante incertezze, fortunatamente dal primo *referendum* irlandese negativo a quello di giorni fa, qualcosa comincia a muoversi.

Riforma ha il significato, quindi, di un nuovo inizio, speriamo mai più interrotto; su basi – certamente meno pretenziose – ma sicuramente più idonee per la sua approvazione da parte di tutti gli Stati membri consentendo il superamento delle logiche e/o degli egoismi nazionali.

Nella società di rischio mondiale, per il terrorismo, le crisi finanziarie, l'emergenza sull'accoglienza e sull'integrazione, migrazioni sempre più massicce dai paesi con sovrappopolazione o minacciati da crisi di sopravvivenza per malattie, guerre regionali, penuria alimentare; di fronte al pericoloso accavallarsi dei problemi globali che resistono alle soluzioni nazionali, la sovranità collettiva dell'UE rappresenta l'unica speranza e l'unica prospettiva per una vita libera, pacifica, economicamente, socialmente ed umanamente vantaggiosa per tutti.

Se i singoli Stati rinunciano alle loro responsabilità di solidarietà europea, a perdere saranno tutti e ciascuna nazione – a se stante – sarà destinata ad un ruolo insignificante ed ininfluenza.

Tuttavia, si spera che, superate le residue resistenza della Cecoslovacchia, forse un po' meno della Polonia, e ci si augura in una positiva conclusione delle prossime elezioni in Gran Bretagna che non vogliono evidenziare il prevalere elettorale degli euroscettici di quel paese, si possa concludere il complicato processo di ratifica con l'approvazione del Trattato da parte di tutti gli Stati-membri, entrare nella fase attuativa non solo di quelli che vengono definiti *principi* ma anche dei riflessi genericamente e puntualmente operativi, economico e finanziari di cui ai temi delle relazioni previste dal convegno.

Ugualmente, si dovrà provvedere, come è previsto dalla riforma e dalle comuni aspettative, alla predisposizione di una serie di iniziative dalla difesa, all'economia, alla politica estera dell'intera UE.

L'Europa “impossibile” ma “necessaria” ha intitolato la rivista Il Mulino (gennaio 2009) pubblicando un confronto tra Ernesto Galli della Loggia e Giuliano Amato, tra chi immagina, il primo, che “un vero Stato federale non ci sarà mai” ed il secondo il quale ritiene che “il patrimonio di valori e di principi, una piattaforma ideale e comune ormai è un dato di fatto e che l'Unione a 27 non può buttare via tale grande patrimonio”.

[Segue alla seguente](#)

VOLTAIRE: "PREGHIERA A DIO"



Preghiera a Dio Non è più dunque agli uomini che mi rivolgo, ma a te, Dio di tutti gli esseri, di tutti i mondi, di tutti i tempi: se è lecito che delle deboli creature, perse nell'immensità e impercettibili al resto dell'universo,

osino domandare qualche cosa a te, che tutto hai donato, a te, i cui decreti sono e immutabili e eterni, degnati di guardare con misericordia gli errori che derivano dalla nostra natura.

Fà sì che questi errori non generino la nostra sventura.

Tu non ci hai donato un cuore per odiarci l'un l'altro, ne delle mani per sgozzarci a vicenda;

fà che noi ci aiutiamo vicendevolmente a sopportare il fardello di una vita penosa e passeggera.

Fà sì che le piccole differenze tra i vestiti che coprono i nostri deboli corpi, tra tutte le nostre lingue inadeguate,

tra tutte le nostre usanze ridicole, tra tutte le nostre leggi imperfette, tra tutte le nostre opinioni insensate,

tra tutte le nostre convinzioni così diseguali ai nostri occhi e così uguali davanti a te,

insomma che tutte queste piccole sfumature che distinguono gli atomi chiamati "uomini" non siano altrettanti segnali di odio e di persecuzione.

Fà in modo che coloro che accendono certi **no razzismo** in pieno giorno per celebrarti sopportino coloro che si accontentano della luce del tuo sole;

che coloro che coprono i loro abiti di una tela bianca per dire che bisogna amarti, non detestino coloro che dicono la stessa cosa sotto un mantello di lana nera; che sia uguale adorarti in un gergo nato da una lingua morta o in uno più nuovo.

Fà che coloro il cui abito è tinto in rosso o in violetto, che dominano su una piccola parte di un piccolo mucchio di fango di questo mondo,

e che posseggono qualche frammento arrotondato di un certo metallo, gioiscano senza inorgogliersi di ciò che essi chiamano "grandezza" e "ricchezza",

e che gli altri li guardino senza invidia: perché tu sai che in queste cose vane non c'è nulla da invidiare, niente di cui inorgogliersi.

Possano tutti gli uomini ricordarsi che sono fratelli!

Abbiano in orrore la tirannia esercitata sulle anime, come odiano il brigantaggio che strappa con la forza il frutto del lavoro e dell'attività pacifica!

Se sono inevitabili i flagelli della guerra, non odiamoci, non laceriamoci gli uni con gli altri nei periodi di pace,

ed impieghiamo il breve istante della nostra esistenza per benedire insieme in mille lingue diverse, dal Siam alla California,

la tua bontà che ci ha donato questo istante

.Dal "Trattato sulla tolleranza" del 1763

Continua dalla precedente

Per crescere di più ci serve più Europa e non meno Europa, con burocrazie locali, nazionali e comunitarie più efficienti. L'Europa ha una sola strada; l'integrazione politica deve diventare realtà, perché ciò che non appariva decenni fa ora è già quasi totalmente evidente.

Il mondo ormai vive una situazione tripolare, gli Stati uniti da un lato, il polo asiatico India-Giappone-Cina dall'altro, per non dire dei paesi Latino-Americani (non sappiamo quanto saranno p.es. determinanti le Olimpiadi recentemente assegnate a Rio de Janeiro) ed in tale quadro l'Europa in mezzo, ma solo se saprà essere protagonista, soprattutto nel bacino del Mediterraneo dove, ci auguriamo, possa giocare un ruolo determinante anche l'Italia.

Ma, dopo la conclusione del processo di ratifica, principi e valori, come dice Amato, sono ormai un dato di fatto, formalizzati nel testo, per così dire, costituzionalizzati e quindi si può avviare il percorso della loro piena attuazione.

I nuovi assetti istituzionali, quindi, dovranno essere rodati, i nuovi equilibri di potere definiti, le nuove competenze dell'Unione rese operative senza confusione o ambiguità soprattutto per quanto riguarda i principi di sussidiarietà, di proporzionalità e di attribuzione di cui all'art. 5 del Trattato.

Tali prerogative e competenze devono esser esercitate, non solo nel modo più trasparente possibile e il più vicino possibile ai cittadini (la ripetizione rafforzativa del termine *possibile* è nel testo letterale del Trattato all'art. 1) proprio perché esse dovranno essere adottate da Organi diversi: a) il Parlamento che rappresenta i cittadini europei; b) il Consiglio europeo che rappresenta gli Stati membri; c) la Commissione che rappresenta l'interesse generale europeo. L'Unione Europea non è soltanto una organizzazione politica, una agricoltura comune, un mercato unico, una comune

Segue a pagina 11

Perché la battaglia contro i preti pedofili è una battaglia per eliminare il cristianesimo

Ogni due o tre mesi mi scrive un amico, missionario in Africa, don Giuseppe Ceriani. Per parlarmi della chiesa di là, delle sue tribolazioni, delle sue attività, delle sue lotte. L'ultima sua lettera è datata Quaresima-Pasqua 2010. Leggendola non sembra che laggiù siano filtrate le notizie che occupano la stampa europea in questi giorni, con soverchia e sospetta abbondanza. Forse in Africa non si sa nulla della battaglia che il vecchio continente ha ingaggiato da tempo con la sua storia e le sue radici. Una battaglia che è sempre più grottesca, perché vede gli araldi del nichilismo, soprattutto quello sinistro, combattere una santa crociata contro i preti pedofili. Non, si badi bene, per sbarazzarsi di loro, come è giusto, ma per sbarazzarsi, tout court, del cristianesimo, e magari, relativisticamente, anche dell'idea di bene e male.

L'Europa che apostata ogni giorno, deve farlo trovando nobili giustificazioni, dandosi un tono. L'Europa che massacra i suoi figli nell'utero materno, a milioni; che distrugge i bambini già nati combattendo ogni giorno la famiglia (quintuplicati i divorzi, nella mia regione, in trent'anni); l'Europa che sperimenta sugli embrioni, che commercia ovuli e spermatozoi come fossero caramelle, che tenta di clonare l'uomo massacrando centinaia di esseri umani allo stato iniziale, che ingravida le donne single e le coppie omosessuali, negando ai figli che nasceranno il padre o la madre... L'Europa, l'occidente, che permettono le mamme-nonne, che fanno nascere figli già orfani con la fecondazione post mortem, che congelano gli embrioni sotto azoto liquido e che infangano la vita di milioni di ragazzi col sesso precoce, la pornografia, lo scandalo continuo; l'occidente "no child", che predica la "crescita zero" per non inquinare; che "aiuta" i paesi poveri coi preservativi e l'aborto; che vede crescere ogni giorno il ricorso alla sterilizzazione, gli alberghi e i luoghi di villeggiatura dove sono verboten i bambini; l'Europa che apre all'eutanasia dei fanciulli malati e che anestetizza e lobotomizza i suoi figli con la Tv, il tempo pieno, la realtà virtuale, svariati impegni extrafamiliari e mille altri sotterfugi per non avere impicci...

Ebbene questa Europa nemica dei bambini, bambinofobica, handi-fobica, famiglio-fobica, finge di battersi in difesa dei più piccoli, se questa battaglia può servire a

infangare la chiesa nel suo complesso, come istituzione, come storia, come tutto. Finge di farlo, e con grande e prolungato clamore, salvo poi tacere sui milioni di europei (di cui circa centomila italiani) che praticano turismo sessuale a danno di bambini asiatici, latini o africani; sui quarantuno mila casi di violenze sui minori che vengono registrati ogni anno in Italia secondo una ricerca presentata allo Iulm di Milano nel 2007; sul boom di pedopornografia che invade la rete ogni giorno di più, senza quasi nessuno che la ostacoli.

Don Giuseppe, dicevo, non sembra sapere nulla. Si limita a raccontarmi per lettera quello che fa là, a Nairobi, dove ha già preso, in passato, la malaria e una malattia che gli ha riempito le budella di trenta chili di una strana mucillagine, che però non ha infrollito la sua tempra di uomo di Dio. Cosa mi racconta, dunque, dal Kenya? "Caro Francesco, il Signore cammina con noi sulle strade di Ongata Rongai dove da alcuni mesi sta sorgendo un orfanotrofio per accogliere almeno cento bambini/ e sotto i dieci anni. Molti di essi sono stati coinvolti nella tragica pandemia dell'Aids. In un'area accanto sorgerà anche un ospedaletto diurno, una specie di pronto soccorso per bambini. E sarà una grazia per questi poveri". Qui, continua, la società è vessata da mali di ogni tipo, vecchi e nuovi: tribalismo, spiritismo, stregoneria e corruzione. Per questo a Lamet i fratelli delle Scuole cristiane assistono cento ragazzi/e "che vengono da varie etnie con esperienze di enorme indigenza e sofferenza".

A Burgheri, invece, "sta sorgendo una scuola superiore per ragazze", per quelle femmine che qui sono spesso trattate come oggetti e che invece i missionari vogliono nobilitare, insegnando loro un mestiere, a leggere e a scrivere. "L'area fu al centro di scontri tribali del 2008. Ora che la calma sembra tornata, abbiamo ripreso le costruzioni. A fine febbraio sono state costruite due aule". La lettera continua e parla delle altre iniziative: scuole, ospedali, centri, soprattutto, per ragazzi, orfani, abbandonati, malati... di cui nessuno, spesso per povertà ma anche per superstizione, vuole prendersi cura. Mentre leggo penso: forse un domani anche gli africani,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

quando avranno la pancia piena, impiccheranno la chiesa ai peccati, pur gravissimi, di qualche suo figlio, e dimenticheranno tutti coloro che invece l'hanno amata e soccorsa anche a rischio della vita, perdendo, evangelicamente, la propria esistenza. Ma intanto non posso fare a meno di notare che quello che accade a Nairobi, avviene in tutta l'Africa. Non sono fedeli di Cristo, soprattutto, quelli che portano li aiuti, medicine, civiltà, speranza, mentre i figli di Mammona, che vengono spesso dalla stessa Europa, cercano l'oro e gli affari?

Non è stato così anche per l'Europa, un tempo? Chi ha costruito le ruote degli esposti, gli ospedali, le scuole per i bambini, anche quelli poveri, nel Medioevo? Chi ha edificato moltissime delle nostre scuole professionali per salvare milioni di ragazzi, nell'Ottocento, dallo sfruttamento nelle industrie? Chi ha insegnato all'Europa il rispetto per i bambini? Chi ha imposto piano piano l'idea che le spose devono essere consenzienti, spostando gradatamente l'età del matrimonio un po' "pedofilo" dell'antichità, sin dall'epoca di Costantino? Ricordiamo per un attimo cosa fu il mondo antico, precristiano. A Roma, a Sparta, ad Atene, presso tutti i popoli, i bambini malformati, handicappati, non voluti, venivano uccisi, fatti schiavi, venduti come cose. Non solo di fatto, ma anche in linea di diritto. Era normale. In tanti casi, presso i greci, presso i popoli nordici, presso i fenici, dei bambini venivano sacrificati alle divinità per chiederne il favore, come succede ancora oggi in Africa o in India (lo ha scritto Libero, 13/03/2010)

Il cristianesimo arrivò portando la nozione di sacralità della vita. Additando a tutti un Cristo bambino; predicando il rispetto dell'infanzia fino ad allora così poco considerata. Spiegando che Dio stesso si era fatto piccolo. Noi, scrivevano i primi cristiani, Giustino, Tertulliano e tanti altri, non uccidiamo i nostri figli e non li abbandoniamo lasciando che vengano sbranati dalle belve. Così, dicono gli storici, il cristianesimo costruì i primi orfanotrofi, sostanzialmente sconosciuti sino ad allora. Così trovarono una casa gli abbandonati, i milioni di "Marcellino pane e vino" della nostra storia che ancora oggi portano nel cognome il ricordo di quella carità cristiana che li salvò: gli Esposito, i Diotallevi, i Fortuna, i Fortunato, i Proietti, i Casadei. Trovarono asilo prima negli orfanotrofi fondati dalle imperatrici e dalle matrone romane convertite, poi in strutture come quella dell'arceprete milanese Dateo, dove venivano accolti bastardi,

orfani, handicappati, nel secolo VIII; poi, ancora, nelle case fondate dalle confraternite o negli ospedali, come quello fiorentino degli Innocenti, in cui ai bambini erano dedicati strutture, personale specifico e soldi per costruirsi, una volta cresciuti, il futuro.



Così recita l'Enciclopedia Treccani alla voce "orfanotrofo": "Sorti fin dai primi tempi del cristianesimo attraverso la paternità adottiva, mantenuti dalle offerte dei fedeli e sorvegliati dai sacerdoti, gli orfanotrofi ebbero dai primi imperatori cristiani non pochi e notevoli privilegi". Oggi magari ce ne dimentichiamo, perché da noi gli orfanotrofi sono sempre meno: ci si disfa del problema alla radice. Ma la predilezione cristiana per i più piccoli non è venuta meno: nell'Inghilterra laica e anglicana un terzo degli orfanotrofi odierni è gestito da ordini religiosi cattolici. In Africa, dove la poligamia, la povertà e le malattie colpiscono soprattutto i bambini, gli orfanotrofi sono numerosissimi e hanno nella quasi totalità dei casi un'origine religiosa.

Nella Cina non cristiana, dove l'infanticidio di massa, potenziato dal regime maoista, è sempre esistito, la piccolissima minoranza cattolica, come raccontava Tiziano Terzani su Repubblica il 20 giugno 1984, prima della rivoluzione comunista gestiva oltre duemila scuole, duecento ospedali e più di mille orfanotrofi. A rischio spesso dell'odio xenofobo cinese, esplosivo poi all'epoca di Mao, che chiuse tutto accusando le suore "di aver ucciso i bambini e la chiesa di essere sovversiva". Ancora oggi missionari cristiani laici e religiosi giungono in Cina da tutto il mondo per raccogliere sulle strade bambini abbandonati e lasciati morire di fame. Un caro amico, Francesco, mi ha raccontato questa terribile realtà, dopo aver trascorso un'estate in Cina con alcuni sacerdoti lombardi ad aiutare il creatore di uno di questi istituti per l'infanzia abbandonata. Francesco ci è andato dopo che Giulia, sua sorella e mia alunna, era stata alcuni anni prima, con altri missionari, in Romania, a fare scuola e a dare un po' di affetto ad alcuni dei migliaia e migliaia di orfani romeni abbandonati, costretti a vivere nelle fogne, spinti alla prostituzione minorile e alla delinquenza.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Chi li aiuta, gli orfani dell'est Europa? Hans Küng, Corrado Augias, Vito Mancuso o il patron di Repubblica? La rivista Left, che fa copertine in cui compare un prete e la scritta, grande, "Predofili", quasi a suggerire una equivalenza tra sacerdozio e pedofilia? No, migliaia e migliaia di associazioni e gruppi sorti molto spesso dal volontariato cattolico (o protestante), legati alle parrocchie, che finanziano ospedali pediatrici, ospitano ogni anno in Europa i bambini di Chernobyl, diffondono la pratica dell'adozione a distanza... Come l'associazione di don Antonio Rossi, "Chiese dell'est", che ha appena lanciato un programma di adozione a distanza di bambini russi e ucraini, spesso "liberati dagli orfanotrofi statali (alle volte autentici lag e r)".

Alcuni anni fa, nel 2002, il patriarcato ortodosso di Mosca fece un documento in cui registrava allarmato che la minoranza cattolica si prende cura di troppi bambini e adolescenti, "soprattutto negli ospedali, nelle scuole secondarie e negli orfanotrofi". "Sotto il pretesto delle cure degli orfani, recitava il documento, e dei bambini senza casa i cattolici (soprattutto rappresentanti di ordini religiosi femminili) coltivano una nuova generazione di cattolici adulti".

Cosa accade, invece, in India, paese in cui la vita dei bambini, specie quella delle femmine, non vale gran che? In cui gli infanti vengono uccisi a milioni e la prostituzione infantile, secondo la "Storia dell'infanzia" della Laterza (vol. I, p. IX), riguarda circa quattrocentomila soggetti? E' dall'opera di madre Teresa che sono nati orfanotrofi, asili, lebbrosari, case di accoglienza per anziani, ragazze madri, moribondi. In un crescendo di opere stupende che si sono diffuse poi in tanti altri paesi del mondo, talora nonostante l'opposizione dei governi. Opere che qualcuno fa presto a dimenticare, accecato dall'odio ideologico. Ma forse, se mandassi queste mie brevi e indignate considerazioni a don Giuseppe, mi risponderebbe: "Sì, caro Francesco, ma la barca di Pietro, oggi, è nella tempesta, anche per causa di tanti suoi uomini indegni, non solo pedofili, ma anche politici, mondani, pavidi, tiepidi... Forse Dio si servirà delle critiche e dell'odio strumentale di tanti ipocriti, per rimettere la sua barca, santa, sulla giusta rotta. Forse farà capire a tanti vescovi che devono tornare a fare i pastori, anzitutto dei loro sacerdoti: meno chiacchiere, meno convegni, meno interviste ai giornali sui fatti di cronaca... Più preghiera, più attenzione nei seminari, più spirito soprannaturale".

da *FOGLIO QUOTIDIANO*

di Francesco Agnoli

LE NUOVE PROFEZIE

INTERVISTA A JEREMY RIFKIN

DI FABRIZIO GORIA

E il fallimento di Kyoto o del vertice di Copenhagen, di cui proprio lei aveva previsto l'inutilità fattuale?

Molto semplice, i governanti mondiali non hanno compreso che rischiamo l'estinzione della razza umana, se non entriamo nell'ottica che qualcosa deve cambiare. Non hanno previsto il terremoto finanziario e non hanno previsto le nefaste conseguenze dell'attuale politica energetica.

Ma l'etica? C'è possibilità per una sua implementazione al sistema finanziario mondiale?

Secondo me non dobbiamo domandarci se ci può essere più etica, ma cos'altro può esserci. Storicamente l'etica nasce dalla dottrina ecclesiastica. Ma c'è una grande differenza fra quello che è e ciò che dovrebbe essere. L'etica è quella che spinge l'uomo naturalmente cattivo a essere buono forzatamente.

Questa quindi è una forma di repressione, autocensura.

Certo. In quest'ottica l'etica è un male. Servirebbe una maggiore coscienza su quello che ci circonda, proprio l'empatia di cui parlo nel libro. E noi siamo antropologicamente portati all'empatia. Si pensi a come curiamo i nostri figli, a come li allattiamo. Ma pensiamo anche a come ci comportiamo quando un soggetto a noi vicino si fa male. Anche noi soffriamo. Tutti questi elementi empatici dovrebbero farci ben sperare nel futuro.

La recessione in seguito alla crisi finanziaria scaturita dai subprime secondo molti è l'occasione per un rinnovamento profondo. Sul fronte industriale quali sono le sue aspettative?

Che non ci sia abbastanza tempo per cogliere i mutamenti attuali e favorirli. Ogni rivoluzione energetica ha portato un cambiamento, soprattutto nella comunicazione. La riforma agricola nell'antica Mesopotamia ha contribuito a far sorgere le religioni. La rivoluzione industriale .

Continua alla seguente

CONVEGNO SUI 40 ANNI DELLA REGIONE

programma :

Bari 19 aprile Aula Magna Università degli Studi di Bari

Ore 10.00: saluto del prof. Corrado Petrocelli Rettore dell'Università

Saluto del prf. Giuseppe Moggia V. Presidente Aiccre

Ore 10.30: relazioni dei professori: Aldo Loiodice ed Egidio Suppa

Ore 11.30: interventi dei professori dell'Università di Foggia e Lecce

Dibattito

Bari 20 aprile Aula Magna Università degli Studi di Bari

Ore 10.00: Introduce il prof. Giuseppe Valerio segretario Generale Aiccre Puglia

intervento del prof. Pietro Pepe

Interventi del dott. Vito Savino, del prof. Nicola Dicagno, del dott. Giovanni Copertino

Testimonianze del sen. Angelo Rossi, dell'on. Enzo Sorice, del dott. Giorgio Bortone e del dott. Domenico Menniti

Dibattito

Conclusioni del Presidente della Regione Puglia on.le Nichi Vendola



Segue dalla precedente

ha permesso la nascita delle ideologie. La terza rivoluzione industriale creerà la consapevolezza globale, ovvero l'empatia

Parlando di temi ambientali, su cui lei è sempre stato molto attento, non c'è dubbio che la recessione abbia permesso, soprattutto nel settore automobilistico, di velocizzare l'innovazione. Anche il presidente Usa Barack Obama sta spingendo molto sulle fonti d'energia rinnovabili. In Italia stiamo ragionando sul ritorno all'uso dell'energia nucleare. Cosa pensa di questa fonte energetica e in che modo è utilizzabile nel nostro Paese?

Si sbaglia se si pensa che il nucleare sia la soluzione a tutti i mali. È un'idea vecchia e controproducente. Il futuro è delle fonti rinnovabili, cioè quelle intorno a noi. Uno dei pilastri del piano Europa 2020 promosso dal presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso è proprio la crescita sostenibile. E su tal elemento bisogna puntare tutte le nostre risorse.

E questo significa case a basso consumo, sfruttamento delle risorse ecocompatibili e un'economia che non deprei l'ambiente.

Certamente. Infatti nei progetti c'è proprio la creazione di abitazioni che siano al pari di piccole centrali energetiche. Capaci anche di stoccare le risorse per poi dividerle, creando una sorta di rete energetica. Anche il cancelliere tedesco Angela Merkel è

d'accordo su questo punto.

Condivisione fa venire in mente internet.

Il web sarà infatti la base della terza rivoluzione industriale. È quello che io chiamo un capitalismo distribuito, perché permette di aumentare l'empatia mondiale tramite social network come Facebook o Twitter.

E in che modo questi strumenti possono contribuire?

Le faccio un piccolo esempio. Poche ore dopo il devastante terremoto di Haiti su Twitter c'erano già foto, messaggi dal luogo, testimonianze. Tutto il mondo si è accorto di Haiti e si è stretto attorno ai suoi abitanti. Ecco perché un messaggio importante come quello della rivoluzione energetica può essere sostenuto da internet. Ma i primi a dare l'esempio devono essere i governanti mondiali

Infine, una riflessione sulla green economy e la finanza. Gli indici di questo settore hanno performance molto migliori che altri. È un sintomo che anche gli investitori hanno una coscienza più ecologista?

Sì. I mercati hanno capito che è possibile la terza rivoluzione industriale e autonomamente hanno iniziato a lavorarci. In questo caso, la finanza ha colto prima dei governi il cambiamento della tendenza mondiale

Da Il Riformista

I profeti dell'ecocatastrofismo

di Carlo Cerofolini

Molte importanti associazioni ambientaliste, o meglio «ecocatastrofiste», partono dal concetto secondo cui le risorse sulla Terra sono un bene finito e che l'umanità, continuando a crescere, si autodistruggerà, non prima però di aver ridotto il pianeta ad una landa disperata ed invivibile. Questa visione apocalittica trae origine dal fatto che suddetti ecocatastrofisti, adoratori di Gaia, non considerano minimamente che da sempre è l'uomo, con il suo lavoro ed il suo ingegno, che crea e moltiplica le risorse. Valgano per tutti gli esempi del petrolio, che era considerato solo un liquido maleodorante ed inquinante e di cui ora non potremmo fare a meno, e del silicio, contenuto nella comune sabbia, con cui si fanno anche i chip dei computer.

Se poi si considera che:

1. Gli uomini sulla terra erano circa 900 milioni nel 1850, 1.800 milioni nel 1940 ed ora siamo sui sette miliardi e viviamo più a lungo e stiamo decisamente molto meglio di quando eravamo meno, tant'è che l'aspettativa di vita, solo nell'ultimo secolo, è circa raddoppiata ed il nostro pianeta, per molti versi, non sta sicuramente peggio di qualche secolo fa;
2. La povertà, negli ultimi 50 anni, si è ridotta come mai aveva fatto nei cinque secoli precedenti;
3. Il cibo non è più scarso ma più abbondante, ad iniziare dai paesi in via di sviluppo, ed il suo costo è diminuito del 90% dal 1800;
4. Le materie prime non sono più scarse ma più abbondanti e se ne consumano sempre meno;
5. L'aria, almeno nell'Occidente, negli ultimi 30 anni non ha mai avuto livelli di inquinamento così bassi;
6. L'acqua sicura è sempre più disponibile per un sempre crescente numero di persone;
7. La situazione forestale, nella seconda metà del secolo scorso, è rimasta pressoché stazionaria e l'Europa continentale ha più verde rispetto al rinascimento;
8. L'età della pietra non è finita per mancanza di pietre e certamente l'epoca del petrolio - in cui

viviamo - non finirà per mancanza di questo ma perché l'uomo, specie se non bloccato da oscurantisti lacci ambientali, troverà altri sistemi con cui produrre in gran quantità energia a basso costo e poco inquinante.

Risulta chiaro che gli ecocatastrofisti hanno posizioni che non corrispondono alla realtà. A dispetto però di quest'evidenza, costoro insistono nel portare avanti la loro visione apocalittica sul futuro dell'umanità e della Dea Terra, e per farlo, dopo aver sparso a piene mani paura ed allarmismo, da tempo agiscono su due fronti per portare sempre più nazioni sulle loro posizioni. Il primo fronte riguarda il drastico controllo delle nascite da attuare con tutti i mezzi - va bene anche il modello cinese! - per arrivare fino alla crescita sotto zero. Questi neo-malthusiani non si rendono conto che, così facendo, privano il mondo dell'unica vera ricchezza e risorsa esistente quale è l'essere umano, che non è certo un virus da estirpare. Il secondo fronte è quello relativo al blocco, o meglio alla regressione, dello sviluppo, quasi esclusivamente nei paesi industrializzati e democratici (ed al 90% cristiani!), tramite l'invenzione del riscaldamento terrestre dovuto ai gas serra antropici (Agw = Anthropogenic Global Warming), per mezzo di leggi dirigte - come il protocollo di Kyoto - che impongono tagli alle emissioni dei gas serra legati alle attività umane. Con l'unico risultato di azzoppare l'economia e la qualità e durata della vita delle persone, senza peraltro salvaguardare l'ambiente. A proposito di questi tagli di emissioni per legge, chissà poi chi lo notificherà agli oltre 1.500 vulcani attivi sulla terra, quando basta una sola eruzione «robusta» per eguagliare i gas serra antropici di un intero anno? Che dire poi dell'Etna, che da solo emette annualmente tanta CO2 quanto quella prodotta dalle centrali termoelettriche italiane?

Per completare il quadro va inoltre rilevato che anche la conferenza di Copenhagen sul clima (7-18 dicembre 2009), voluta dall'Onu con l'Ippc (Intergovernmental Panel Climate Change) in prima fila, come tutte le altre precedenti relative a questo tema si è svolta nel solco di queste convinzioni e quindi si proponeva di abbattere ancor più drasticamente i gas serra antropici, dal 50% all'80%, al fine di arrestare/contenere il fantomatico Agw. Riscaldamento terrestre che in realtà viene usato dagli ecocatastrofisti come grimaldello per fermare lo sviluppo e la durata della vita, e quindi ridurre pure il numero di persone sulla Terra e

Continua alla seguente

Segue dalla precedente

così impedire la fine delle risorse del Pianeta. Ma tale riscaldamento (l'Agw) non può essere attribuito all'uomo, ma solo alla natura, non fosse altro che per questi motivi:

1. L'uomo, con le sue attività, annualmente libera appena lo 0,1% di gas serra rispetto a quelli totali presenti nell'atmosfera, ed il 98% dell'effetto serra terrestre è affidato al vapor d'acqua, solo il 2% al resto;
2. Nelle ere geologiche passate le variazioni di temperatura hanno preceduto, non seguito, di molti secoli le variazioni di CO2 in atmosfera;
3. Non c'è alcuna «impronta digitale» legata ai gas serra antropici rilevata dai satelliti nell'alta atmosfera che evidenzia un riscaldamento del pianeta;
4. C'è perfetta correlazione fra attività solare e variazioni di temperatura e nessuna correlazione legata alla CO2 antropica negli ultimi 400 anni;
5. I cambiamenti climatici ci sono sempre stati e sempre ci saranno, anche quelli repentini (fast transition), diversamente da come - anche in quest'ultimo caso - viene fatto credere.

Tutto questo, con buona pace dell'Ipcc e Cru (Climatic Research Unit) e compagnia cantante, che si ostinano a sbagliare pur sapendo di sbagliare sull'Agw - come dimostra il climagate con i dati vergognosamente taroccati - e non solo. Tant'è che l'Ipcc ora è stato messo sotto osservazione e di fatto commissariato per questi dati truccati al fine di avvalorare proprio la tesi secondo cui è

l'uomo e non la natura ad influenzare il clima. Fortunatamente la conferenza di Copenhagen non ha avuto il successo che si auguravano gli ecocatastrofisti e l'Ipcc - non per nulla Greenpeace l'ha definita «un fiasco totale». Comunque, quest'inutile conferenza un risultato probabilmente lo raggiungerà: quello di prendere, al solito, i soldi ai poveri dei paesi ricchi per darlo ai ricchi dei paesi poveri. Nel dettaglio - ora che pure la Cina e l'India hanno sottoscritto il documento di Copenhagen, rendendolo così operativo, con l'impegno, non vincolante, a contenere le emissioni per far sì che l'Agw non superi i 2° C - questo esborso sarà di 30 miliardi di dollari annui fino al 2013 e poi di 100 miliardi di dollari fino al 2020, per un totale di ben 190 miliardi di dollari.

Riguardo poi al credito che oggi molti danno al fatto che il combinato disposto dell'aumento della popolazione e del riscaldamento terrestre, dovuto ai gas serra antropici, porterà il mondo alla rovina (teoria a cui si contrappongono i non ancora numerosi «negazionisti» che tuttavia proprio dopo la scoperta del climagate a carico dell'Ipcc e Cru, aumentano sempre più), esso ricorda molto la vicenda di Galileo, quando, da solo contro tutti, affermava che era la Terra a girare intorno al sole e non viceversa. Ora abbiamo i «negazionisti» nella parte di Galileo e gli altri nel ruolo dei geocentrici. Tutto ciò a dimostrazione che la scienza non è democratica e quindi non si basa sul consenso dei numeri, ma su ciò che è e ciò che non è.

Da Ragionpolitica

Futuro della PAC dopo il 2013 il Parlamento lancia il dibattito

La commissione agricoltura del parlamento europeo ha lanciato il dibattito sul futuro della politica agricola comune attraverso un'audizione pubblica di esperti. La maggior parte degli intervenuti ha espresso le ragioni della necessità di difendere la politica comune sottolineando come il cofinanziamento, cioè l'associazione di fondi dell'UE con quelli derivanti dai bilanci nazionali potrebbe significare la fine della PAC. «La PAC dovrà essere più giusta, più verde e sostenibile», ha dichiarato George Lyon, redattore della risoluzione del Parlamento sul futuro della politica agricola comune. L'Ue dovrebbe dare agli agricoltori la stabilità di cui hanno bisogno per pianificare ed investire ha aggiunto Peter Kendall della National Farmers Union d'Inghilterra e del Galles. L'aiuto diretto agli agricoltori è pure una questione chiave per il futuro della PAC poiché aiuta gli agricoltori a far fronte ai cambiamenti del mercato. La maggior parte degli oratori ha pure convenuto sul fatto che l'attuale regime di pagamento unico distribuisce i fondi in maniera ingiusta, tanto a livello di Stati membri che a quello degli agricoltori. «Per la nuova PAC non è possibile fondarsi esclusivamente sul mercato, ha dichiarato Gerd Sonleitner, vice presidente del COPA-COGECA, un organismo europeo che rappresenta gli agricoltori e le cooperative. Il pubblico ritiene che la PAC sia costosa, ma non pensa ai vantaggi». Il prossimo evento relativo ai lavori della commissione dell'agricoltura sul futuro della PAC dopo il 2013 è un dibattito con il commissario incaricato dell'agricoltura Dacian Cioloș.

Crea Puglia e la Settimana pugliese in Argentina

Il progetto "Crea Puglia" finanziato dalla Regione Puglia ai sensi della legge 23/00 per i pugliesi nel mondo- nato per continuare e migliorare il dialogo tra le Comunità Argentina ed Italiana- ha ottenuto ampi consensi nei contesti istituzionali ed imprenditoriali.

E' stata, quella appena conclusa, una settimana piena di incontri positivi, che ha indotto le Autorità Argentine e gli Italiani residenti in Argentina a concordare in modo unanime sull'esigenza di creare una rete tra la Puglia e Buenos Aires, La Plata e Mendoza per avvicinare l'Italia all'Argentina.

Già dalle prime battute la Settimana pugliese è nata sotto i migliori auspici: a La Plata - i soci dell'Associazione pugliese e gl'imprenditori hanno assaggiato, alcuni prodotti della Puglia: orecchiette, vini, olio, pomodori secchi, peperoni, carciofini sott'olio ed potuto ammirare i video sulle bellezze della Puglia - numerosi produttori argentini hanno dimostrato concreto interesse a proseguire il dialogo ed il confronto.

A Mendoza, nella città in festa per le celebrazioni della vendemmia, sia nella Piazza Italia - nello "stand Puglia"- allestito dall'Associazione Pugliese - che presso la Camera di Commercio Italiana, il "Made in Puglia" è stato protagonista ed i prodotti pugliesi hanno trovato tantissimi estimatori. Il Presidente dell'Associazione, Gianni Zaccaria, e il direttore della Camera di Commercio Italiana, Pedro Baziuc, sono stati veramente insostituibili per la capacità di aggregazione, per l'ospitalità e la disponibilità.

A Buenos Aires l'incontro alla Cancelleria con gli imprenditori argentini è stato particolarmente proficuo e lo scambio molto produttivo e ricco di prospettive.

Gli interventi di Giuseppe Abbati dell'Aitef Puglia - che ha illustrato gli obiettivi del progetto "Crea puglia" e degli altri che stanno per iniziare, (ovvero "Svea" e "Bienvenidos") di Moretti, di Cimarrusti, di Battaglia, di Calderaio e di Noto - hanno creato le condizioni per proseguire un confronto duraturo e continuativo tra le due Comunità.

I ragguagli tecnologici, illustrati con ricchezza di notizie dal dott. Vincenzo Garofalo, titolare dell'impresa "Oasi creativa" di Bari - così la possibilità di eliminare le distanze attraverso la WebTV di Crea Puglia- hanno entusiasmato gl'imprenditori ed i pugliesi di Buenos Aires.

Abbati - anche in qualità di componente la commissione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha auspicato che la ristrutturazione del Ministero degli Affari Esteri possa ridare lo spazio che meritano gli Italiani nel mondo ed inoltre ha sollecitato sia una urgente riforma degli Istituti di Cultura che ne amplifichi le funzioni di collegamento tra l'Italia e l'estero, che le nuove modalità di trasmissione-informazione di RAI ITALIA.

Nel sottolineare l'urgenza di una modifica della Legge del 1983 sugli aiuti alla stampa all'estero, (affidare il con-

trollo effettivo ai Consolati), Abbati ha inoltre ricordato che gli accordi tra la Camera dei Deputati ed il Consiglio Regionale della Puglia devono essere realizzati con il concorso di tutti. "E' molto incoraggiante - ha proseguito Abbati - constatare che vi è un consenso unanime sull'iniziativa: l'Ambasciata d'Italia, le Camere di Commercio, le Associazioni, le Associazioni dei pugliesi ed i tanti Italiani incontrati, sono felici, anzi entusiasti, di intraprendere una collaborazione che, pur tra tante difficoltà, dovrà proseguire. Perché vi è un forte desiderio di servire l'Italia e l'Argentina e di operare per far crescere le due Comunità".

Molte le visite alle Aziende argentine durante le quali è stato possibile far degustare ed apprezzare i prodotti messi a disposizione dalla Lega Coop della Puglia, Fiore di Puglia, La Murgia, Mucci, Puglia Conserve Tenuta Rasciatano, e da imprese pugliesi.

In questo produttivo scenario di interscambi, hanno incontrato unanime plauso anche le proposte e le ricette del nostro conterraneo Donato De Santis, che tanti consensi riceve ogni giorno nelle TV argentine.

Abbati ha infine ringraziato per l'attenzione dedicata all'evento il Sottosegretario degli Affari Esteri, On.le Alfredo Mantica, alcuni parlamentari, anche europei, l'Aicre (Associazione Italiana Consigli Comuni e Regione d'Europa), le Associazioni pugliesi di Buenos Aires, La Plata e Mendoza, la Camera di Commercio Italiana di Mendoza e di Buenos Aires, Mirabilia, società che opera nel settore dei beni culturali, l'Enap ed Artha. (enti promotori dei progetti in corso finanziati dal Ministero del Lavoro)

Ai componenti la delegazione pugliese dalla Sig.ra Maria Sabina Ferrara, all'ing. Antonio Amendolara, a Daniele Cornacchia, al dott. Vincenzo Garofano, coordinatore del progetto "Crea Puglia", ed a Onofrio Scardicchio, Abbati ha dato atto di aver "collaborato con professionalità e impegno". Abbati ha inoltre espresso particolare gratitudine ai giovani "per la passione dimostrata" ed "ai giornalisti che, in Italia e all'estero, hanno voluto sostenere l'iniziativa dedicando grande attenzione all'evento, e per aver diffuso le notizie quotidianamente".

Riconoscenza Abbati ha rivolto al Presidente del Consiglio Pepe "per la fiducia accordata" ed agli Assessori Regionali al Turismo Magda Terrevoli per la disponibilità e all'Assessore Regionale "ai flussi migratori" dott. ssa Elena Gentile, insieme ai dirigenti e dipendenti "per la preziosa collaborazione e per il sostegno".

"Crea Puglia e la Settimana pugliese in Argentina" è un progetto che ha saputo suscitare ampio interesse, configurandosi come piattaforma per proficui sviluppi.

Un'iniziativa che, sia sul piano umano dei legami tra le Comunità, che sul piano economico-imprenditoriale, lascia un segno profondo di ottimismo, voglia di realizzare e speranza. Una settimana in cui tutti hanno operato con grande diligenza e dimostrato ancora una volta l'impegno e l'amore per la terra natia

giuseppe abbati

RAPPORTO ALMALAUREA SUI GIOVANI LAUREATI

Laureati, meno prospettive e buste paga più leggere: il segno di una generazione in crisi

Negli anni economicamente più critici nelle campagne si risparmia su tutto ma non sulla semina. E la stessa saggezza dovrebbe avere il Governo investendo, in questa fase di congiuntura negativa, sui giovani. E' il messaggio che manda il consorzio Almalaura constatando, nel suo ultimo rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati (che riguarda i laureati 2008 intervistati dopo un anno dalla tesi) che la crisi economica ha avuto ripercussioni non da poco anche sui neolaureati che lavorano e guadagnano meno rispetto a un anno fa. In crisi anche le lauree forti - Lievita sensibilmente la disoccupazione rispetto all'anno passato, non solo fra i laureati triennali (dal 16,5 al 22%), ma anche fra i laureati magistrali (dal 14 al 21%) e fra gli specialistici a ciclo unico (medici, architetti, veterinari, ecc.): dal 9 al 15%. Una tendenza questa che si registra indipendentemente dal percorso di studio (anche fra quelli tradizionalmente più solidi come quelli ingegneristici ad esempio) e dalla sede dove si è studiato. Rispetto alla precedente rilevazione, tutti i tipi di laurea esaminati hanno manifestato bruschi segnali di frenata della capacità di essere assorbiti dal mercato del lavoro: tra i laureati di primo livello il tasso di occupazione è sceso di quasi 7 punti percentuali (62% rispetto al 69% dell'anno scorso), tra i colleghi specialistici la contrazione registrata è di oltre 7 punti (45,5%, solo un anno fa, era del 53%), mentre tra gli

specialistici a ciclo unico è di oltre 5 punti percentuali (37%; il precedente tasso di occupazione era del 43%). Buste paga più leggere - Il guadagno ad un anno dal "pezzo di carta" supera complessivamente i 1.050 euro netti mensili: in termini nominali 1.057 per gli specialistici, 1.109 per il primo livello, 1.110 per gli specialistici a ciclo unico. Rispetto alla precedente rilevazione, le retribuzioni nominali risultano in calo per tutte le tipologie di lauree considerate: la contrazione oscilla dal 2% tra i laureati di primo livello, al 3% tra i colleghi a ciclo unico fino a lievitare al 5% tra quelli specialistici. Con queste premesse - osserva Almalaura - è naturale attendersi un quadro ancor più critico se si considerano le retribuzioni reali, ovvero se si tiene conto del mutato potere d'acquisto. A gennaio-febbraio 2010 - 31% - Le difficoltà sono confermate anche dalle richieste di laureati inoltrate dal mondo produttivo alla banca dati Alma-Laurea: il primo bimestre 2010, rispetto al corrispondente bimestre dell'anno precedente, mostra un calo nelle richieste di laureati del 31%; una contrazione della domanda superiore a quella dello stesso periodo dell'anno precedente e che coinvolge la quasi totalità dei percorsi di studio, anche quelli solitamente al vertice dell'occupazione (meno 37% nel gruppo Economico-statistico, meno 9% in Ingegneria). Paganano meno anche gli stage - Se è vero che l'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa a un significativo vantaggio in termini occupazionali rispetto a chi non vanta un'analoga esperienza, rispetto alla rilevazione dello scorso anno si affievolisce il vantaggio occupazionale di coloro che realizzano un'esperienza di stage o tirocinio formativo dopo l'acquisizione del titolo: il tasso di occupazione è pari al 49%, rispetto al 46% di chi non ha effettuato questo tipo di esperienza (+3 punti percentuali, contro i 6,5 punti dello scorso anno).

Continua da pagina 3

moneta, dovrebbe anche essere una comune difesa ed una comune politica estera - che ci auguriamo prevalga - un insieme di regole destinate a limitare, in nome dell'interesse generale, le sovranità nazionali dei suoi membri.

È anche un progetto ideale fondato sulla convinzione che i suoi paesi maggiori vengano da un ceppo comune e siano i volti diversi di una stessa storia.

Noi ci auguriamo che il futuro prossimo dell'Europa possa dipendere dal coraggio e dalle capacità dei suoi governanti che devono incontrarsi per *decidere* anziché per *non decidere* ed in tale concerto l'Italia, nel nome di Spinelli, di De Gasperi, di Moro e di tutti gli europeisti convinti deve continuare a rappresentare un elemento propositivo e coerente di stimolo ed una maggiore forza trainante.

Tutto ciò richiede un impegno ed un sostegno costante per iniziative culturali volte a promuovere la comprensione tra le popolazioni ed a contrastare il razzismo e tutte le forme di xenofobia, tra cui l'islamofobia e l'antisemitismo.

Il compito che ci attende e che soprattutto l'Istituzione universitaria, tutto il mondo della scuola, della stampa, le Istituzioni democratiche e le nostre Associazioni dovrebbero perseguire è, quindi, quello di inventare e praticare un nuovo linguaggio con iniziative appropriate attraverso cui mondi, culture, esperienze e civiltà possano fecondarsi reciprocamente con spirito di tolleranza permanendo ciascuna nella propria identità per un futuro comune, coeso e di pace nell'Europa e nel Mondo.

Ed a ciò contribuiscono, come è nelle speranze di noi tutti, iniziative impegnate e di grande partecipazione e coinvolgimento, come i lavori di questo convegno al quale auguro ogni migliore riuscita.

Prof. Giuseppe Moggia

QUEI CITTADINI CHE VOTANO MA NON PAGANO TASSE

di [Paolo Balduzzi](#) e [Massimo Bordignon](#)

Torna agli onori della cronaca la Circostrizione estero. Per facilitare l'esercizio di un diritto dei connazionali che risiedono in altri paesi sarebbe bastato il voto per corrispondenza. Invece la legge sul voto degli italiani all'estero finisce per garantire una rappresentanza senza tassazione: cittadini che non pagano tasse in Italia e non usufruiscono dei servizi influenzano con il loro voto le tasse che gli italiani residenti pagano e i servizi che ricevono. Viceversa, gli immigrati regolari nel nostro paese sono soggetti a una tassazione senza rappresentanza.

Le cronache sono piene in questi giorni delle mirabolanti avventure di Nicola Di Girolamo, senatore del Pdl, accusato di essere stato eletto al Parlamento italiano nella **Circostrizione estero**, ripartizione Europa, grazie ai voti della 'ndrangheta. Ma accuse di brogli e contestazioni sono state avanzate anche nei confronti di altri deputati e senatori eletti in quella Circostrizione. Chi sono dunque gli italiani all'estero e come votano? Ed è giusto che votino? Perché le contestazioni?

La legge 459 del 27 dicembre 2001 riconosce il diritto di voto per i referendum e le elezioni dei due rami dal Parlamento a tutti gli **italiani residenti all'estero**, iscritti all'Aire (Agenzia per gli italiani residenti all'estero, gestita dal ministero dell'Interno) o iscritti agli schedari consolari (gestiti dal ministero degli Affari esteri; i consolati dovrebbero automaticamente aggiornare i dati dell'Aire). Alla data dell'ultima elezione, il referendum del 2009, [gli aventi diritto al voto](#) in questa categoria erano 3.024.879. Si noti che secondo la legge sulla **cittadinanza** del nostro paese (legge 91/1992, articolo 1), per essere italiani, e dunque per godere dei diritti politici, basta nascere da almeno un genitore italiano. Ciò assicura la cittadinanza anche a coloro che, nati all'estero ma avendo subito optato per la cittadinanza italiana, non hanno poi mai risieduto sul territorio italiano, né ne hanno mai imparato la lingua. È a questi cittadini che si rivolge la legge 459/2001. La norma segue e completa una riforma costituzio-

nale (legge costituzionale 1/2001) che introduce, agli articoli 56 e 57, la Circostrizione estero e ne definisce la rappresentanza parlamentare: dodici deputati e sei senatori. Sono due le sostanziali novità introdotte della legge ordinaria. La prima è rendere più semplice l'esercizio del diritto di voto per gli italiani che risiedono all'estero, prevedendo il **voto per corrispondenza**. In alternativa, l'elettore può decidere di votare in Italia nella circostrizione del territorio nazionale in cui risulta iscritto; e se non ha mai risieduto in Italia, ma è italiano per discendenza diretta, la sua circostrizione è quella del genitore, del nonno o di altro antenato. In secondo luogo, rende



operativa la Circostrizione estero: stabilisce infatti la sua ripartizione in quattro aree - Europa, America meridionale, America settentrionale e centrale, e Africa, Asia, Oceania e Antartide. Ma stabilisce anche che i candidati stessi (e di conseguenza gli eletti) debbano essere **residenti all'estero**. Se l'obiettivo della legge fosse stato solo quello di rendere più facile l'esercizio del voto da parte degli italiani residenti all'estero, sarebbe stato sufficiente il voto per corrispondenza o qualunque altra forma di voto a distanza. Con la Circostrizione estero si fa di più: si consente agli italiani all'estero di diventare **elettorato passivo**.

È possibile che l'intenzione del legislatore, con l'introduzione della Circostrizione estero, fosse solo quella di offrire una funzione di rappresentanza. Ma nonostante il numero esiguo, questi parlamentari hanno acquisito un'importanza superiore alle previsioni. Durante la XV legislatura, hanno di fatto garantito al governo Prodi la fiducia al Senato, condizionandone l'azione di governo. Nell'attuale legislatura, invece, le vicende del senatore Pdl Nicola Di Girolamo, e le contestazioni su altri eletti all'estero, stanno mettendo in serio imbarazzo il Parlamento.

I **punti deboli** della legge 459/2001 sono numerosi. Innanzitutto, le ripartizioni della Circostrizione estero sono molto ampie e quindi rischiano di essere poco rappresentative; addirittura, una comprende ben tre continenti. In un contesto di tale distanza tra

Continua a pagina 23

MANI PULITE. 15 ANNI DOPO

di [Edmondo Bruti Liberati](#)

È in qualche modo cambiata la corruzione in Italia quindici anni dopo le inchieste di Mani pulite? Sì, una novità c'è ed è il carattere "sistemico" del fenomeno. È questa la risposta che fornisce uno dei più noti esponenti della magistratura nel brano che qui pubblichiamo tratto dalla sua prefazione a un libro di Alessandro Galante Garrone, in libreria in questi giorni: "L'Italia Corrotta, 1895 - 1996, cento anni di malcostume politico" (Aragno editore, 147 pagine, 10 euro). Galante Garrone, scomparso nel 2003, lo pubblicò per la prima volta nel 1996, raccontando e analizzando il fenomeno della corruzione con la sua esperienza di storico e giurista, con il suo rigore morale e intellettuale che vede le cose con un pessimismo non rassegnato.

Se qualcosa è mutato nel passaggio alla nuova corruzione, sottolineano diversi studiosi che si sono occupati del fenomeno, è nel senso che la corruzione ha assunto nel nostro paese un carattere 'sistemico', è una pratica comune e diffusa in molti settori di attività politico-amministrativa: «Sembrirebbe così smentita la contrapposizione tra una società politica corrotta e una società civile sana ed onesta [...] Al contrario il sistema della corruzione [...] ha dimostrato la propria capacità di radicamento nella società civile, innervandosi in profondità nel mondo delle professioni, dell'imprenditoria e della finanza». Si è osservato anche che nella corruzione post *Mani pulite* «nel rapporto tra politici ed imprenditori, questi ultimi sembrano dotati di maggiore autonomia e potere ne-

goziale». Si devono poi considerare i preoccupanti intrecci fra corruzione e criminalità organizzata, non solo di carattere mafioso. Il fenomeno della corruzione in Italia, divenuta ormai *corruzione sistemica*, continua ad avere un'incidenza del tutto anomala rispetto alle altre democrazie occidentali. Abbiamo sopra richiamato la severa valutazione del *Rapporto GRECO* del Consiglio d'Europa. È un quadro che corrisponde a quello delineato dagli studiosi che si sono occupati del tema con maggiore attenzione: «Un individuo partecipa allo scambio corrotto quando i costi, legati alla probabilità di essere scoperti e alla severità delle sanzioni previste, non superano i benefici attesi, confrontati con quelli delle alternative disponibili» (3). E si aggiunge che occorre considerare anche il *costo morale* della corruzione che «tende a crescere in presenza di sistemi di valori che sostengano il rispetto della legge e dei principi dello stato di diritto», ma per arrivare alla amara, ma realistica conclusione che «in Italia i fattori che orientano le scelte dei potenziali corrotti e corruttori, a livello tanto di *occasioni economiche* quanto di *vincoli morali*, forniscono deboli disincentivi alla diffusione del fenomeno» (4). Non meno pessimistica è la valutazione del rischio penale: «a forme di criminalità che si caratterizzano per una diffusione sistemica, per le tante ed oscure connessioni con il potere politico ed economico, per l'abissale "cifra nera", nonché per la elevata pericolosità nei confronti delle vittime individuali, della collettività, e, a un livello ancora più ampio, rispetto alla tenuta delle regole democratiche, si oppone un diritto penale che versa

da anni in uno stato di "crisi di legittimazione" senza precedenti, che presenta profili di effettività fortemente differenziati in ragione delle fenomenologie criminose da combattere e delle aree geografiche teatro della criminalità» (5). Le «cifra nera», termine con il quale i criminologi indicano l'insieme dei reati commessi e non scoperti, muta, ovviamente a seconda delle tipologie di reato, ma è ovunque elevata con riferimento al fenomeno della corruzione. Diverse analisi svolte indicano che in Italia, rispetto ad altri paesi confrontabili, la «cifra nera» della corruzione è particolarmente alta per una serie di ragioni aggiuntive: il carattere sistemico che la corruzione ha assunto, l'intreccio con la criminalità organizzata, il basso livello del costo morale e del rischio penale. Sotto quest'ultimo profilo, le numerose modifiche legislative intervenute negli ultimi quindici anni presentano un saldo indiscutibilmente negativo con riguardo alla capacità di incidere sulla corruzione. Si pensi alle leggi *ad personam*, che - ormai dal 2001 - è una categoria con cui ci si deve confrontare nell'analizzare la legislazione in materia penale. La riforma del falso in bilancio ha drasticamente ridotto la possibilità di fare ricorso a tale tipologia di reato per aggredire la formazione di fondi neri, normale presupposto di pratiche corruttive. Ancor più rilevanti gli effetti della riduzione drastica della prescrizione, operata con la legge cosiddetta ex-Cirielli: è ulteriormente aumentata quella che è stata chiamata la «cifra grigia dei fatti criminosi scoperti ed accertati, .

Continua a pagina 23

LO SVILUPPO DEL SUD PASSA DALL'EUROPA

di Antonio Frenda

Le statistiche ci dicono che dal punto di vista economico esistono due Italie: le regioni settentrionali che competono con i bacini industriali del Nord europeo e il Mezzogiorno, sempre più vicino alle zone più povere dell'Europa. Se non si interviene su questa situazione, il processo di disgregazione del paese diventerà inevitabile. Dobbiamo invece puntare su un'idea di Italia europea che, attraverso le strutture comunitarie, cerchi di trainare il Sud verso lo sviluppo.

In Belgio da diversi giorni, sui giornali e tra la gente, si discute del fatto che le scuole francofone in territorio fiammingo, a causa di nuove regolamentazioni non concordate con la comunità francofona, rischiano di essere sottoposte al "giudizio" degli ispettorati fiamminghi, e dovranno probabilmente adeguare i loro programmi in maniera vincolante. Dinanzi a una politica comunitaria tenue, che non affronta i veri nodi dell'economia reale, le divisioni nei paesi e tra paesi potrebbero esplodere in maniera sequenziale, ma la crisi greca, paradossalmente, sembra aiutare l'Unione politica.

E l'Italia? Le elezioni regionali appena svolte avranno un impatto rilevante sul futuro del paese, e non tanto perché hanno anche un valore politico nazionale, come ogni tornata elettorale. Ma perché i risultati delle votazioni potrebbero accelerare un processo di rottura economica in corso che separa Nord, Centro e Sud: ne uscirà un'idea di Italia europea che, attraverso le strutture comunitarie, cerca di trainare il Sud verso lo sviluppo? Oppure continuerà a realizzarsi un modello in cui il sistema paese non gioca la partita, anche e soprattutto in chiave comunitaria, per il rilancio del Sud?

LE DUE ITALIE

Le statistiche ufficiali dipingono dal punto di vista economico almeno due Italie diverse e se non ci affrettiamo a comprenderle, prenderanno inevitabilmente direzioni opposte, a prescindere dall'esistenza di forze politiche separatiste (che sarebbero più effetto che causa di tale processo) e nonostante le similitudini culturali. Anche in economia valgono le parole di Fichte: noi possiamo scegliere tutto ciò che vogliamo e anche ciò che non vogliamo, purché lo vogliamo davvero.

L'Europa è il termine di riferimento per capire dove va il paese e cosa fare: il Mezzogiorno, infatti, è sempre più vicino alle regioni più povere dell'Europa, mentre il Nord compete con i bacini industriali del Nord Europa.

Dal punto di vista del prodotto interno lordo, già nel 2005, il Mezzogiorno aveva un Pil pro-capite, a parità del potere di acquisto, simile a quello della Střední Čechy e della Jihozápad (regioni della Repubblica Ceca), a quello della Mazowieckie (regione polacca) e dell'Algarve (Portogallo) e non lontano da quello della București-Ilfov (regione rumena che comprende Bucarest); la Közép-Magyarország (in Ungheria) presentava già valori superiori (Fonte: Eurostat).

Secondo i dati del Fondo monetario internazionale a ottobre 2009, l'Italia è situata solo al ventottesimo posto nella graduatoria del Pil pro-capite considerando il potere di acquisto nei singoli paesi. E se il Pil non cresce, col tempo si rischia un'erosione anche della ricchezza netta (la somma delle attività reali e finanziarie al netto dei debiti). Occorre però rilevare come il nostro paese si posizioni all'ottavo posto per ciò che concerne la ricchezza netta pro-capite, sopravanzando quindi paesi come la Francia, la Germania, l'Australia e quelli scandinavi. (1) Si consideri però che la ricchezza mediana delle famiglie del Centro risulta nell'anno 2008 pari a circa il doppio di quella delle famiglie meridionali, mentre nel 1993 era superiore del 75 per cento. Per il Nord, il divario nei confronti del Sud è salito da circa il 45 per cento rilevato nel 1993 al 65 per cento del 2008.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Il nostro Sud è il luogo europeo in cui le donne lavorano meno in assoluto: attualmente, il tasso di occupazione femminile è al 30,8 per cento nel Meridione, al 55,6 per cento nel Nord-Ovest, al 56,9 per cento nel Nord-Est. I dati italiani relativi al tasso di attività femminile sono comparabili a quelli della Grecia. Slovacchia, Romania, Bulgaria si situano sopra al 50 per cento; Cipro è al 60 per cento. La Slovenia, da poco entrata nell'Unione, è al 61,8 per cento. La Danimarca è ai vertici della classifica con valori prossimi al 73,4 per cento.

Il tasso di irregolarità italiano, calcolato come rapporto percentuale tra le unità di lavoro irregolari di un'area territoriale e il complesso delle unità di lavoro occupate in essa, si attesta nel 2006 al di sotto del 9 per cento nel Nord, e quindi relativamente in linea con gli altri paesi europei. Presenta però nel Mezzogiorno valori altissimi, vicini al 20 per cento, e nel Centro Italia è prossimo all'11 per cento. Un paese, quindi, spezzato anche per quanto riguarda l'economia sommersa.

GUARDARE ALL'EUROPA PER RISOLVERE GLI SQUILIBRI REGIONALI

La fine della possibilità di svalutare la lira, praticata sino agli anni Novanta, e la nascita di un sistema a cambi fissi nell'area euro, con i relativi parametri di Maastricht, ha messo in luce i diversi problemi strutturali del nostro paese, e il Sud in particolare ne risente oggi gli effetti nell'economia reale e nelle statistiche. È bene rilevare come i problemi fossero stati solo occultati attraverso la svalutazione, e dunque non sono assolutamente addebitabili alla moneta unica.

Un esempio per capire l'importanza di influire nelle scelte europee istituzionali e legislative: nel 2007 la Calabria, dove il tasso di occupazione femminile è pari a circa il 31 per cento, con tassi di attività inferiori del 10 per cento rispetto alla media nazionale, non è stata considerata dalla Commissione europea come un'area "svantaggiata". Ciò è stato causato dalla scelta dell'indicatore "tasso di disoccupazione" in luogo del "tasso di attività" per determinare gli incentivi, in Europa, per le imprese che assumono donne. Negli ultimi anni in Calabria, come nel resto del Mezzogiorno, il tasso di disoccupazione è diminuito, ma anche a causa di una crescita dell'inattività femminile.

Inoltre, come è possibile affrontare il più rilevante problema dei nostri tempi, quello delle scelte energetiche, senza la creazione di gruppi e consorzi europei? Un esempio: il nuovo consorzio della smart grid, la rete intelligente dell'alta tensione, che risponde all'esigenza di avere fonti rinnovabili che producano energia in modo costante. Il gruppo riunisce società rappresentative dei diversi settori della fornitura o dell'utilizzo di tecnologie e infrastrutture di alta tensione. I partecipanti sono le società belghe 3E, Deme ed Elia, la francese Areva, le società di ingegneria Hochtief, Parsons Brinckerhoff e Visser & Smit, l'irlandese Mainstream, la Blue Energy, oltre a Siemens e l'italiana Prysmian (ex Pirelli Cavi). Il piano europeo 20-20-20 che prevede nel 2020 il ricorso al 20 per cento di energia da fonti rinnovabili è l'obiettivo al quale agganciare in particolare le soleggiate e ventose regioni del Sud Italia, se non vogliamo lasciare tutte queste opportunità di investimento al deserto del Sahara.

Negli ultimi sedici anni il contrasto tra Nord e Sud ha determinato un livello della povertà e della disuguaglianza dei redditi familiari in Italia assolutamente superiore a quello dei paesi nordici e dell'Europa continentale: è questa la realtà nella quale, in un'ottica di solidarietà ed efficienza operativa, dovranno lavorare insieme le regioni italiane d'Europa, per evitare processi di sgretolamento strutturale.

[Da la voce.it](#)

O siamo capaci di sconfiggere le opinioni contrarie con la discussione, o dobbiamo lasciarle esprimere. Non è possibile sconfiggere le opinioni con la forza, perché questo blocca il libero sviluppo dell'intelligenza

Ernesto Che Guevara**Fanno il deserto e lo chiamano pace***Tacito*

Bamboccioni?

In futuro ci sarà una generazione di "orfani", costretti a rimboccarsi le maniche

di Marco Lodoli

La generazione che oggi ha tra i venti e i trenta anni, forse anche trentacinque, è stata timbrata a fuoco con quel marchio infame, "bamboccioni". Sappiamo bene quanti ragazzi in gamba ci sono, quante giovani vite bussano inutilmente alle porte del mondo del lavoro e sono costrette a consumarsi nella loro cameretta ormai decrepita. Quanti ragazzi sono costretti a scappare all'estero per trovare un minimo di ascolto, qualche possibilità concreta di sopravvivere senza la paghetta di mamma e papà. Però sappiamo anche che la categoria dei bamboccioni purtroppo esiste veramente, non è solo un'invenzione giornalistica. In futuro una generazione di orfani - Troppi si crogiolano in un vittimismo infruttuoso, oppure succhiano senza troppi sensi di colpa il sangue ai genitori. Troppi sono stati sedotti e abbandonati dal consumismo senza riuscire a cavare da se stessi un po' di rabbia e di determinazione. Ma le cose cambiano, non sarà sempre così. La ruota gira e muta le posizioni, i ruoli, i destini. Credo che il futuro prossimo ci presenterà una nuova generazione, che brutalmente e realisticamente definirei la generazione degli orfani. Non ci saranno più genitori in grado di consolare e sorreggere la scioperataggine fatua dei loro figli, non ci saranno più ombrelli paterni da aprire sotto la pioggia, e questo per un semplice motivo: i nuovi genitori si sono riprodotti tardi, sono già quasi vecchi, e la vita non è eterna. Fuori dalle scuole elementari si vedono padri e madri dai capelli grigi, cinquantenni già parecchio spremuti che tengono per mano i loro simpatici bimbettini. Io sono uno di loro, dunque conosco la situazione e razionalmente temo per il futuro. Tra dieci o quindici anni questi bambini (una folla carica di aspettative) dovranno imparare a cavarsela da soli, a lottare col coltello tra i denti senza nessuno che gli copra le spalle. I vecchi genitori insegneranno ai loro figli che non c'è tempo da perdere al luna park della vita, che i cancelli già si stanno chiudendo, che è già ora di rimboccarsi le maniche. Il futuro è degli orfani, ragazzetti che non potranno oziare neanche un momento, che diventeranno uomini molto più in fretta degli attuali bamboccioni. Sarà triste, ma poi sarà di nuovo energia che si diffonde.

Da tiscali.it

Bilancio UE 2010: più di 141 miliardi per la crescita e la sostenibilità

Da dove arrivano i soldi?

Per il 2010 le entrate totali dell'UE saranno circa di 122,9 miliardi di euro. Da dove arriva questo denaro, che serve a finanziare il bilancio dell'UE? Le fonti sono principalmente quattro:

Una parte - uguale per tutti - di reddito derivante dall'IVA percepita dagli Stati membri (1'11,35% del totale)

Le cosiddette "risorse proprie" tradizionali dell'UE, costituite dai dazi doganali e un'imposta sullo zucchero, prelevate dagli Stati membri per conto dell'UE, e che corrispondono all'11,55% del totale.

Una contribuzione diretta degli Stati membri, intorno all'1% del RNL (reddito nazionale lordo) di ogni Paese, che finanzia la maggior parte del budget comunitario (75,94% del totale).

Continua alla successiva

L'Unione Europea all'ONU?

Alexander Graf Lambsdorff: un posto per l'UE nel consiglio di sicurezza ONU?

Difficile ottenere una poltrona permanente nel consiglio di sicurezza ONU nel prossimo futuro

La 65ma assemblea generale delle Nazioni unite si aprirà il 14 settembre, e il Parlamento europeo sta già discutendo le sue priorità sui dibattiti che verranno affrontati. Abbiamo chiesto al relatore sulle questioni ONU Alexander Lambsdorff qualche domanda sui temi che il Parlamento vuole affrontare e se è verosimile che l'Unione europea possa essere rappresentata da una singola poltrona nel Consiglio di sicurezza.

Quanto è realistico che l'UE sia rappresentata da una poltrona nel Consiglio di sicurezza ONU?

Non è plausibile nel prossimo futuro, perché bisognerebbe cambiare uno degli articoli fondamentali dello statuto delle Nazioni unite, ma nel lungo termine è sicuramente un obiettivo politico importante per il Parlamento. Nel frattempo, pensiamo che comunque il Consiglio di sicurezza vada riformato: dovrebbe essere allargato e riflettere la realtà della situazione globale del ventunesimo secolo.

Il Trattato di Lisbona ha rafforzato la posizione dell'Unione europea nelle Nazioni unite?

Sì e no. Da un lato adesso una persona ha il potere di parlare a nome dell'Unione, l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza Catherine Ashton, e questo è molto positivo. D'altra parte, sarà molto difficile ottenere un posto permanente con la presidenza a rotazione dell'UE.



Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa
Vicepresidente



Qual è il peso del Parlamento all'interno dell'ONU?

Il Parlamento non è un organo di legislazione in tema di affari esteri. Diamo un messaggio chiaro riguardo a quelle che dovrebbero essere le priorità dei paesi europei alle Nazioni Unite. Sono contento del fatto che ci sia un sano dialogo tra il Consiglio e il Parlamento riguardo alle tematiche che vengono affrontate all'ONU, spero che alcune delle nostre raccomandazioni vengano incluse nelle risoluzioni del Consiglio. Noi membri della Commissione affari esteri andiamo una volta all'anno a New York per partecipare all'assemblea generale delle Nazioni Unite, e durante queste visite parliamo regolarmente con i rappresentanti di tutti gli altri paesi.

Segue dalla precedente

Altre entrate

La contribuzione diretta ammonta quest'anno all'1,04% del RNL nazionale. Inferiore, dunque, alla soglia massima prevista dalle prospettive finanziarie, che prevedono una spesa fino all' 1,24% del RNL.

Per il 2010, si calcola che la Germania sarà il Paese che contribuirà in maniera maggiore al finanziamento del bilancio europeo, con il 19,6% del totale. Seguono Francia (18%), Italia (13,9%), Inghilterra (10,4%) e Spagna (9,6%).

Nel linguaggio europeo, a volte si parla di "contribuenti netti". Sono quei Paesi che danno di più in termini di contributi all'UE rispetto a quello che ricevono in termini di aiuti e fondi. Alcuni Stati membri - quelli elencati sopra - contribuiscono quindi più di altri, in termini netti e pro capite, al finanziamento dell'Unione europea.

Contrapporre, però, i contributi apportati ai vantaggi ricevuti in termini finanziari da un determinato Stato, facendoli passare come "bilancio netto", è quantomeno un esercizio improprio e controverso per diverse ragioni.

Innanzitutto, una parte considerevole del bilancio non ritorna agli Stati membri, ma serve per sostenere azioni nei Paesi terzi. Inoltre, i fondi comunitari possono cofinanziare, ad esempio, un progetto di infrastrutture in un'area meno sviluppata, che viene così contabilizzato come contributo al Paese di quella regione. A implementare i progetti, però, sono spesso imprese di altri Paesi europei, a cui è stato assegnato l'appalto e a cui andranno una parte considerevole dei fondi comunitari.

UN PARAGONE EUROPEO SUI PARLAMENTARI

	N° Parlamentari	Popolazione Residente	Popolazione/Parlamento
Italia	952	60.275.846	63.315
Francia	923	62.342.668	67.544
India	795	1.198.003.272	1.506.922
Giappone	727	127.156.225	174.905
Germania	682	82.166.671	120.479
Gran Bretagna	646	62.032.247	96.025
Spagna	614	44.903.659	73.133
Brasile	594	193.733.795	326.151
Stati Uniti	535	314.658.780	588.147
Canada	413	33.573.467	81.292
Portogallo	230	10.707.130	46.553
Australia	226	21.288.754	94.198
Olanda	225	16.592.232	73.743
Belgio	221	10.646.804	48.176
Media			240.042

PER RIFLETTERE

"Il capo del Governo si macchiò ripetutamente durante la sua carriera di delitti che, al cospetto di un popolo onesto, gli avrebbero meritato la condanna, la vergogna e la privazione di ogni autorità di governo. Perché il popolo tollerò e addirittura applaudì questi crimini? Una parte per insensibilità morale, una parte per astuzia, una parte per interesse e tornaconto personale. La maggioranza si rendeva naturalmente conto delle sue attività criminali, ma preferiva dare il suo voto al forte piuttosto che al giusto. Purtroppo il popolo italiano, se deve scegliere tra il dovere e il tornaconto, pur conoscendo quale sarebbe il suo dovere, sceglie sempre il tornaconto.

Così un uomo mediocre, grossolano, di eloquenza volgare ma di facile effetto, è un perfetto esemplare dei suoi contemporanei.

Presso un popolo onesto, sarebbe stato tutt'al più il leader di un partito di modesto seguito, un personaggio un po' ridicolo per le sue maniere, i suoi atteggiamenti, le sue manie di grandezza, offensivo per il buon senso della gente e causa del suo stile enfatico e impudico. In Italia è diventato il capo del governo. Ed è difficile trovare un più completo esempio italiano.

Ammiratore della forza, venale, corruttibile e corrotto, cattolico senza credere in Dio, presuntuoso, vanitoso, fintamente bonario, buon padre di famiglia ma con numerose amanti, si serve di coloro che disprezza, si circonda di disonesti, di bugiardi, di inetti, di profittatori; mimo abile, e tale da fare effetto su un pubblico volgare, ma, come ogni mimo, senza un proprio carattere, si immagina sempre di essere il personaggio che vuole rappresentare." (CHI ERA?.....)

Elsa Morante

anno 1945

Il moralista dice di no agli altri, l'uomo morale solo a se stesso (Pier Paolo Pasolini)

I NOSTRI INDIRIZZI

c.so Vittorio Emanuele, 68 – 71024
Bari

Via 4 novembre, 112 – 71046

S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente:

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof.ssa Anna Paladino già assessore provinciale Bari

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Segretario generale:

dott. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.



No. La vita non mi ha disilluso. Di anno in anno la trovo invece più ricca, più desiderabile e più misteriosa - da quel giorno in cui venne a me il grande liberatore, quel pensiero cioè che la vita potrebbe essere un esperimento di chi è volto alla conoscenza - e non un dovere, non una fatalità, non una frode. E la conoscenza stessa: può anche essere per altri qualcosa di diverso, per esempio un giaciglio di riposo o la via ad un giaciglio di riposo; oppure uno svago o un ozio; ma per me essa è un mondo di pericoli e di vittorie, in cui anche i sentimenti eroici hanno le loro arene per la danza e per la lotta. "La vita come mezzo della conoscenza" - con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.

Friedrich Nietzsche

BORSE DI STUDIO AICCRE



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

AI DIRIGENTI
DELLE SCUOLE SUPERIORI DELLA PUGLIA
LORO SEDI

Prot. /10

Bari, 4 marzo 2010

OGGETTO: n. 6 borse di studio Aiccre Puglia per studenti scuole superiori della Puglia

Gentile Preside,

l'AICCRE, associazione europea degli enti locali e territoriali, federazione della Puglia, indice anche per quest'anno, col patrocinio della Presidenza del Consiglio regionale pugliese, un concorso per il conferimento di n. 6 borse di studio del valore di euro 500,00 cadauna per studenti delle scuole superiori della nostra regione.

Le alleghiamo il bando fiduciosi che la Sua scuola possa partecipare.

Nell'attesa ci è gradito porgerLe i più cordiali saluti.

Il Segretario generale
(Prof. Giuseppe Valerio)

Il Presidente
(dott. Michele Emiliano)



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle
REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA



BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI

Patrocinio Presidenza Consiglio Regionale della Puglia

La Federazione AICCRE della Puglia promuove, per il quarantennale delle regioni, un concorso sul tema:

“Le Regioni, strumento per l’unità politica e la cittadinanza europea”,

indirizzato a studenti delle scuole medie superiori della Puglia.

OBIETTIVO

Il trattato di Lisbona ha sbloccato la crisi ma non ha avviato ancora l’Europa verso uno Stato federale. Le Regioni, dopo quaranta anni dalla loro istituzione, possono consolidare le condizioni per realizzare l’idea federalista e costruire la nuova cittadinanza europea.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta, grafica, pittorica o multimediale, dandone comunque illustrazione e spiegazione del significato

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: ***“Le Regioni, strumento per l’unità politica e la cittadinanza europea”***
- indicare il nome, la sede e il telefono dell’Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà, **entro il 20 maggio 2010**, all’AICCRE Puglia in Bari c.so Vittorio Emanuele 68 .

Un’apposita commissione procederà alla selezione dei migliori 6 elaborati.

La cerimonia di premiazione si terrà in luogo e data che verranno successivamente indicati.

A ciascun vincitore verrà assegnato il premio di euro 500 che l’AICCRE Puglia istituisce quest’anno per celebrare il quarantennale dell’istituto regionale.

Il segretario generale
Prof. Giuseppe Valerio

Il Presidente
dott. Michele Emiliano

Per ulteriori informazioni:

Segreteria AICCRE Puglia c.so V. Emanuele 68 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5772314

E mail: aiccrepuglia@libero.it

oppure

Telefax 0883 621544 e mail: valerio.giuseppe@alice.it

La Commissione europea presenta la "Carta delle donne"

La Commissione europea ha voluto esprimere il suo rafforzato impegno a favore della parità fra uomini e donne con una "Carta delle donne". Questa dichiarazione politica presenta cinque settori fondamentali d'intervento e impegna la Commissione a integrare il concetto di parità tra uomini e donne in tutte le sue politiche per i prossimi cinque anni e ad adottare misure specifiche per promuovere le pari opportunità. La Carta è volta a promuovere:

- la parità sul mercato del lavoro e l'uguale indipendenza economica per donne e uomini, in particolare mediante la strategia Europa 2020;
- la parità salariale per uno stesso lavoro o per un lavoro di uguale valore, lavorando con gli Stati membri per ridurre significativamente il divario salariale tra uomini e donne nei prossimi cinque anni;
- la parità nel processo decisionale, mediante misure di incentivazione dell'UE;
- la dignità, l'integrità e la fine della violenza contro le donne, mediante un quadro politico completo;
- la parità tra uomini e donne all'esterno dell'UE, affrontando la questione nelle relazioni esterne e con le organizzazioni internazionali.

La Carta sarà seguita da una nuova strategia per la parità fra uomini e donne che la Commissione adotterà a metà 2010. La strategia fornirà un quadro d'azione coordinato per tutte le politiche dell'Unione europea



PENSIERO DI PACE LA FINE DELLA GUERRA

La fine della guerra
Verrà su un carro come a carnevale
Col Dio della pace che sta ai dischi
E coi ragazzi che vogliono ballare

E ballano le madri
Al ritmo antico del dolore
Negli occhi hanno un figlio mandato a morire
E non importa come

E ballano i coloni
Ballano calpestando
Che il ritmo lieve della danza
lo stanno ancora imparando

ma la fine della guerra
è solo uno scherzo a carnevale
il dio della pace è imprigionato
e ragazzi continuano a sparare

RIT

Ma le kefie balleranno un giorno
Un valzer con la torah
Non ci saranno spari ne pietre
E nessuno più sanguinerà!

Segue da pagina 12

eletto ed elettore, anche la possibilità di esprimere **preferenze sui candidati** (consentito a questi elettori, a differenza di quello che succede agli italiani residenti) può non funzionare come effettivo meccanismo di selezione e controllo della classe politica. Inoltre, i candidati potrebbero essere poco conosciuti dagli elettori e, soprattutto, poco controllabili dai partiti

che li selezionano. Il caso Di Girolamo è significativo: nessuno sembra più ricordare chi lo ha proposto, ed è subito cominciato all'interno del Pdl il valzer delle responsabilità tra chi avrebbe dovuto valutarne la candidatura. Infine, come illustrano le cronache recenti, il voto espresso per corrispondenza solleva dubbi sulla sua trasparenza, regolarità e gestibilità amministrativa. Le operazioni di scrutinio sono lente e facilmente imprecise. Per esempio, a quasi due anni dalle elezioni politiche del 2008, i dati sugli scrutini delle schede per la Circoscrizione estero sul [sito del ministero dell'Interno](#) risultano ancora incompleti.

Tutti questi elementi vanno rapidamente rivisti dal legislatore e in effetti ci sono già diversi disegni di legge depositati in Parlamento. È molto probabile che a seguito del caso Di Girolamo, si arrivi a ripensarne alcuni, a cominciare dal voto per corrispondenza. Ma qualunque riforma deve tenere conto del fatto che la disciplina del voto per gli italiani all'estero si fonda su una norma della **Costituzione**. Senza toccare ulteriormente la Carta, il legislatore potrà al massimo modificare le modalità di espressione di voto o di selezione dell'elettorato passivo, ma non potrà eliminare la Circoscrizione estero. E invece proprio su questa si dovrebbe riflettere.

Il problema fondamentale è che il diritto di voto per gli italiani all'estero garantisce loro una effettiva "*representation without taxation*": cittadini che **non**

pagano tasse in Italia e non usufruiscono dei servizi influenzano, con il loro voto, le tasse che gli italiani residenti pagano e i servizi che ricevono. Questo è ancor più vero con la Circoscrizione estero, i cui rappresentanti parlamentari sono essi stessi cittadini non residenti in Italia. La rappresentanza senza tassazione contrasta con un principio fondamentale della democrazia, e se è in qualche modo accettabile per cittadini italiani che sono solo temporaneamente al di fuori dei confini nazionali, lo è di meno per chi ha deciso di vivere **stabilmente all'estero** e che in qualche caso, non conosce né le istituzioni né la lingua del paese di origine. La cosa è ancora più impressionante se si pensa che viceversa, in Italia vivono e lavorano individui che soffrono di una "tassazione senza rappresentanza", vale a dire gli **stranieri regolari**. Secondo il Rapporto Caritas-Migrantes, nel 2007 gli immigrati hanno contribuito al 6,1 per cento del Pil e assicurato un gettito fiscale al nostro paese pari a 3 miliardi e 749 milioni di euro, dei quali 3,1 miliardi per i soli versamenti Irpef. Curiosamente, il numero degli stranieri residenti in Italia, regolari e maggiorenni, è anch'esso di poco superiore ai tre milioni (dati Istat, 2009). Appare quanto meno singolare che una popolazione così ampia, che vive e lavora onestamente nel nostro paese, non possa esprimere alcun voto, neppure a livello amministrativo, pur essendo soggetta al fisco e usufruendo dei servizi offerti. Si noti che oltretutto vivono in Italia circa mezzo milione di stranieri solo di nome: sono i **figli di immigrati**, nati o arrivati in tenera età nel nostro paese, che hanno studiato in Italia, ne parlano perfettamente la lingua, e che sono in effetti indistinguibili dai connazionali della stessa età, eccetto che non godono degli stessi diritti. È opportuno che questa asimmetria venga risolta al più presto, accelerando il percorso per l'ottenimento della **cittadinanza** e dei diritti collegati.

Segue da pagina 13

ma non sanzionati da condanna definitiva» per l'intervento della mannaia della prescrizione Non a caso, come si è visto, questa disciplina ha suscitato attenzione e preoccupazione nel *Rapporto GREC*

ncora da ricordare l'indulto, concesso con la legge 241/2006, grazie al quale si sono condonati tre anni di pena, il limite più alto mai toccato nella storia repubblicana. Il beneficio è stato escluso per una lunga serie di reati, ma non per la corruzione, come è corrente nei provvedimenti di clemenza di altri paesi. Anzi, come è stato pacificamente riconosciuto, questa clemenza così generosa è stata determinata dalla volontà di evitare che l'on. Previti, condannato ad una severa pena detentiva per fatti di corruzione, dovesse scontarla in carcere. E si trattava di uno dei tipi di corruzione da sempre ritenuta gravissima, quella di giudici.

La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla.

Gabriel García Marquez



*Consiglio Regionale della Puglia
Presidenza*



Federazione della Puglia

Convegno su

40 anni della Regione

***Bari, 19 e 20 aprile 2010, ore 10,00
Aula Magna Università degli Studi***

Con la collaborazione:

Anci Puglia

Associazione consiglieri regionali

Europe direct Puglia

Università degli Studi della Puglia